

VI 452

Villa Pigafetta, Chiericati, Borgo, Milan

Comune: Sandrigo

Frazione: Ancignano

Località: Soella

Via Soella, 7

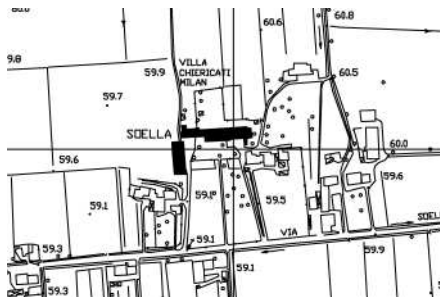
Irvv 00002025

Ctr 103 SE

Vincolo: L. 1089 / 1939

Decreto: 1960 / 05 / 19

Dati catastali: F. 9, M. 96 / 116 / 121 / 268
/ 270 / 356 / 358



Sorge rivolta alla strada che conduce a Scaldasferro, dalla quale la separa a meridione un prato, segnato, sul ciglio stradale, da due pilastri che indicano l'antica entrata e dai quali aveva inizio il viale d'ingresso, ora scomparso, in asse col centro della facciata. Questo, attraversando idealmente il salone centrale passante, proseguiva sul retro, dove si colloca un'altra entrata.

La villa si presenta a meridione come un lungo corpo porticato, impostato su un basso basamento liscio e introdotto da una scalinata a rampa piramidale. È scandito da sette archi su pilastri, serrati agli angoli

da aperture trabeate; l'ultimo arco di destra e l'apertura trabeata sono però stati di recente tamponati. Gli archi, inquadrati da un ordine gigante di lesene doriche, presentano una chiave di volta che tocca l'architrave della trabeazione, la quale ha il fregio ritmato da metope e triglifi lisci, che ospitano, a cadenza ritmica, coppie di fori. Chiude la sommità un basso e allargato timpano che insiste sui tre archi mediani e contiene lo stemma della famiglia Chiericati con un cartiglio celebrativo dei lavori della fabbrica. Al di sopra del timpano si trovano tre statue su alti piedistalli, opera del 1701-1703 di Angelo de Putti.



Altre due statue sono poste all'estremità del prospetto e con le tre centrali inscenano il *Giudizio di Paride*. Dello stesso artista, genero di Angelo Marinali, sembra fossero anche le sculture che abbellivano i pilastri del viale, databili, come quelle in facciata, ai primi anni del Settecento (Cortese 1998-1999). La pianta è scandita da un'infilata di stanze poste dietro il portico, di ampiezza digradante dal centro alle estremità; alcune presentano decorazioni a fresco, di recente restaurate. Il salone centrale, dove sono quattro porte architravate di cui una con frontoncino triangolare, presenta una complessa impaginazione pittorica, data dall'intrecciarsi di architetture prospettiche, scene allegoriche e di genere, e, dentro medaglioni, di paesaggi e scene mitologiche: è attribuita a Francesco Aviani, che vi operò nei primi anni del Settecento.

Le stanze laterali si segnalano per i camini cinquecenteschi, sormontati da giganteschi stemmi della famiglia, assegnabili invece al Seicento, e per le decorazioni pittoriche di recente portate alla luce nell'ambiente a ovest e ascrivibili alla prima metà del Cinquecento (*ibidem*). Esse scandiscono le pareti con un finto colonnato reggente una trabeazione a metope e triglifi, che inquadra alcune vedute sormontate da festoni floreali, chiaramente interrotte dalla parete meridionale che all'evidenza fu aggiunta in un secondo momento frazionando l'originario vano. Altri decori si trovano nella stanza adiacente, al piano superiore, nonché all'interno del porticato. Un tempo il cortile anteriore ospitava un giardino delimitato da una bassa recinzione, aperta, in corrispondenza del viale, da due pilastri, ancora in sito, anche se risultano avvicinati alla facciata. Le fonti riportano inoltre la presenza di una peschiera e di una cedraia, entrambe perdute, così come è andato perso l'oratorio cinquecentesco, rinnovato nel 1750, dedicato a San Marco, che si ergeva a oriente del giardino, ora inglobato in una costruzione (Cevese 1971).

Il corpo padronale è serrato a oriente da una lunga barchessa con archi impostati su pilastri e a occidente da tre distinti corpi di fabbrica: in quello all'estremità è forse possibile riconoscere la colombaia che faceva un tempo parte del complesso. Una seconda barchessa, seicentesca (Cortese 1998-1999), di undici arcate su pilastri, delimita il versante occidentale della corte.

L'edificio, sorto su preesistenze quattrocentesche, vide nel 1540 un importante restauro e ingrandimento, intrapreso da Matteo Pigafetta e proseguito dal nipote Valerio Chiericati, che tra le altre cose portò alla costruzione di un portico, di una cantina, di granai, al rinnovamento dei camini e dei saloni, nonché all'erezione dell'oratorio (*ibidem*). All'epoca il nucleo abitativo sviluppava, come visto, una maggiore profondità in corrispondenza della stanza posta alla sinistra del salone centrale, che doveva estendersi anche all'adiacente salone e a parte dei corpi di fabbrica posti a ovest. L'ultimo significativo intervento risale al 1623, come indica l'iscrizione nel timpano, quando Scipione Chiericati introdusse l'attuale portico, che probabilmente prese il posto di quello cinquecentesco, riducendo la profondità della fabbrica.

Particolare con medaglione degli affreschi di Francesco Aviani (S.V.)

Particolare degli affreschi di Francesco Aviani (S.V.)
Particolare degli affreschi cinquecenteschi che decorano la stanza a sinistra del salone (S.V.)

Camino cinquecentesco posto al pianterreno dell'estremo settore occidentale (S.V.)

Pianta del piano terra (Cevese 1971, p. 573)
Veduta d'angolo degli affreschi della sala centrale (S.V.)

Affreschi presenti nel settore occidentale del granai (S.V.)

